31 agosto 2014

XXII domenica del Tempo Ordinario

*Donare la propria vita senza pentimenti e tentennamenti, fino alla croce, è questa la vocazione del cristiano, è stato così per Gesù, per Paolo e per il profeta Germina.*

*Ger 20, 7-9*. Pesa sul profeta il silenzio del Signore, che sembra non rispondere a Geremia, egli non vorrebbe fare i profeta tra la sua gente e in un così momento difficile. E’ il tipo di ogni tentativo di ribellione a Dio, ma che diventa difficile dal momento che la sua parola è sentita come un fuoco bruciante. Così, paradossalmente, il profeta, proprio nel momento in cui si sente abbandonato a se stesso e consegnato a una missione sterile, avverte la presenza in sé di quel Dio che sente lontano

*Rom 12,1-2*. Paolo esorta i romani a offrirsi a Dio come sacrifico vivente, cioè a mettere a disposizione tutta la loro persona per ciò che è buono e giusto davanti a Dio, in prolungamento del sacrificio di Cristo. La partecipazione attiva all’eucaristia trova qui la sua formulazione, riflettiamo su queste parole quando partecipiamo alla messa.

*Mt 16,21-27*. Dopo la solenne e chiara professione di fede di Pietro, di domenica scorsa, Gesù annuncia la sua passione, la sua morte e la sua resurrezione, ma Pietro, sentendo parlare di croce, non capisce e protesta e la pietra su cui Gesù fonda la sua Chiesa diventa ora pietra di inciampo e scandalo.

**21Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. 22Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». 23Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».****24Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. 25Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. 26Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? 27Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.**

*Questo brano che chiude il capitolo sedicesimo si trova tra la confessione di Pietro (16, 13-20) e la trasfigurazione (17, 1-8) ed è intimamente legato a questi due passi.  Si confrontano, nel vangelo di oggi, il pensiero* “secondo Dio” *e il pensiero “secondo gli uomini”. Pietro ha appena professato la sua fede in Gesù come Cristo e come Figlio di Dio (16.16); adesso si tratta di comprendere esattamente che cosa significhino questi due titoli. E qui si oppongono due concezioni diverse. Gesù parla di una volontà divina* “doveva” *che comporta sofferenza, rifiuto da parte delle autorità giudaiche, morte e risurrezione; Pietro si oppone a questa prospettiva protestando con tutte le sue forze. Gesù traccia davanti ai discepoli il cammino che essi devono percorrere al suo seguito: il discepolo è dunque chi fa la strada con Gesù, ne condivide fino in fondo il destino ed è disposto a pagare il prezzo della sua fedeltà.*

***v. 21 “Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.”*** Matteo dice che Gesù “***cominciò a spiegare***” nonsi tratta dunque di un semplice insegnamento, ma di una rivelazione, cioè della manifestazione di una verità prima sconosciuta. E i quattro verbi "***andare***", "***soffrire***", "***venire ucciso***", e "***risorger****e*" sono retti dal verbo "***doveva***", o forse meglio "**bisognava che**". È un verbo che nel Nuovo Testamento ha un preciso significato teologico, indica che è volontà di Dio che una cosa particolare accada perché è nel suo progetto di salvezza. E le cose che lo aspettano sono tre: anzitutto “***andare a Gerusalemme***”, poi “***soffrire molto***”, infine “***venire ucciso e risorgere***” meglio: «**essere risuscitato**» “***il terzo giorno***”. A Gerusalemme, città santa e centro dell’ebraismo, ma anche città che uccide i profeti (cfr. [Mt 23,37](javascript:popupRif('Mt%2023,37');)[[1]](#footnote-1)), Gesù si scontrerà dunque con i rappresentanti delle tre categorie (anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi) che componevano il sinedrio, il grande tribunale giudaico. In seguito a ciò egli sarà eliminato fisicamente, ma sullo sfondo appare già la novità della risurrezione. Quindi la morte non si presenta come definitiva, come incapace di impedire ogni futuro, è certamente un distacco, una sofferenza, una angoscia, ma è provvisoria. Poi ci sarà la vittoria piena e definitiva. Questo è l’annuncio!

***v. 22 “Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai».”*** E proprio Pietro, che poco prima lo aveva proclamato: «**Cristo e Figlio del Dio vivente**», si sente chiamato in causa da questo annunzio di Gesù, lo prende “***in disparte***” lo porta verso di sé e lo rimprovera duramente, Pietro non può accettare l’idea di un Dio la cui potenza si nasconda nella debolezza e la cui vittoria si manifesti nell’essere inerme e consegnato all’arbitrio della buona o della cattiva volontà umana. È difficile per Pietro accettare un Messia così. Messia vuol dire Re; Pietro un re se lo immagina con un potere da esercitare, e invece un Cristo sofferente non rientra nel suo modo di pensare, nei suoi schemi mentali e reagisce con parole che sanno di "**rimprovero**", ma anche di "**implorazione**" dell'intervento divino “***Dio non voglia***”, umanamente parlando non si può dare torto a Pietro: ognuno di noi sarebbe stato della sua stessa opinione; ma il dramma sta precisamente qui: fare la volontà di Dio! I pensieri dell'uomo si scontrano con i pensieri di Dio (cfr. la prima lettura).

***v. 23. “Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».”*** “***Va' dietro a me*”** cioè “***mettiti dietro****”* è una traduzione più letterale del “**lungi da me***”* che trovavamo nella traduzione CEI del 74 e che è rimasta nella mostra memoria. Gesù non respinge Pietro lontano da sé perché portatore di una logica contraria a quella del Regno, gli chiede, invece, di rimettersi dietro di lui, cioè di ritornare nell’atteggiamento del discepolo, che è la sequela. Soltanto così egli potrà imparare a conoscere le vie di Dio, entrando nei misteriosi pensieri divini. “***Satana***”, lo chiama Satana che significa: “nemico”, “avversario”. Chiamando Pietro con questo appellativo Gesù si rifà al racconto delle tentazioni ([Mt 4,8-](javascript:popupRif('Mt%204,8-9');)10[[2]](#footnote-2)) affermando così che il desiderio o il tentativo di escludere la sofferenza dall’opera del Messia è una suggestione diabolica, quella stessa che Gesù aveva dovuto respingere proprio all’inizio del suo ministero. Quindi l’idea trionfante di Simon Pietro di un Messia vittorioso è quella di un “**satana**”, di un avversario al disegno di Dio, e a colui che poco prima è stato chiamato “Kefa” (v.18) cioè pietra di fondazione della Chiesa adatta per costruire la comunità, adesso gli dice Gesù: «**tu mi sei pietra d'inciampo**[[3]](#footnote-3)». “**Perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!”.** Quindi chi la pensa come gli uomini e non come Dio è dalla parte di Satana e non può camminare verso la salvezza. E questo vale per tutti i discepoli. Quest’accusa rivolta a Pietro di pensare alle cose degli uomini e non quelle di Dio richiama alla mente il noto testo di Isaia in cui si sottolinea la totale diversità delle vie di Dio da quelle degli uomini **“*Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.*” (**[**Is 55,8**](javascript:popupRif('Is%2055,8');)**).**

***vv. 24-26 “Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?”*** Gesù ora parla ai discepoli, non solo a Pietro, perché sa che la pensano più o meno allo stesso modo. Prosegue la sua catechesi nel suo aspetto nuovo e nella sua insopportabile durezza: non solo Lui deve morire ma i discepoli devono assimilarsi a Lui in modo perfetto. La prima volta che il Vangelo parla della vocazione dei discepoli ci presenta Gesù che chiama i discepoli con autorità: *“****Venite dietro ame****”*, e fa loro una promessa: *“****Vi farò pescatori di uomini****”* (Mt, 4,19) e voleva dire: vi faccio diventare pescatori di uomini, in modo che la vostra vita abbia un senso e un valore anche per gli altri, sia una benedizione per gli altri. Questo aveva promesso il Signore ai discepoli, quindi aveva promesso di ingrandire, di riempire, di dare un senso vero alle loro vite. Ma adesso pone delle condizioni. Per essere discepolo non basta una chiamata ci vuole una risposta. Non è mica obbligatorio essere cristiani! Quindi non è obbligatorio seguire Gesù! E Gesù fa questo paradosso: "***se qualcuno vuol venire dietro a me***", poco prima a Pietro ha detto torna a metterti “***dietro a me***"; e adesso dice come “***rinneghi sé stesso***”, smetti di pensare a te stesso, rinuncia agli ideali di ambizione, non cercare più in te stesso, il tuo centro (egoismo), ma continuando ad esser te stesso apriti a Dio e ai fratelli. La tua vita sia una vita donata, a costo di qualsiasi sofferenza “***croce***”, la croce non viene data ma viene “***presa***” liberamente per seguire Gesù. Che cos'è la croce? Non sono le sofferenze o le malattie, che la vita, inevitabilmente, ci fa portare, ma essendo la pena di morte riservata ai rifiuti della società, nel linguaggio biblico significa, siate pronti alla perdita totale della vostra reputazione. Allora Gesù dice: «se qualcuno insegue desideri di successo, di ambizione, non pensi a venirmi dietro, perché seguire me significa perdere completamente la propria reputazione». “***Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà*”** Chi fa della propria esistenza un dono per gli altri, non solo non la perde, ma la ritrova in pienezza. Chi mette la propria vita al servizio degli altri, anche se apparentemente, agli occhi di coloro che inseguono il successo, il potere, sembra una vita sprecata, sono le uniche persone che sanno realizzarsi, che vivranno la vera vita in pienezza. Invece, coloro che useranno gli altri per i loro scopi, costoro la perderanno definitivamente. La vita è trovata allorché si accetta di perderla. “***Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?*”** Per Gesù l'uomo che è capace di guadagnare il mondo intero, l'uomo che accumula ricchezze, successo e onore, è un uomo fallito che ha perso completamente la propria esistenza. Quindi chi insegue sogni di successo, di ambizione e di ricchezza anche se si possono presentare con una patina, un imitazione di religioso, sono le persone completamente fallite che hanno perso il significato della propria esistenza.

***v. 27 “Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.”*** In questo detto finale, viene messa in luce la prospettiva escatologica, la figura del Figlio dell’uomo, descritta in [Dan 7,13-14](javascript:popupRif('Dn%207,13-14');), viene qui identificata con Gesù, il quale un giorno ritornerà nella gloria e in quanto giudice finale e applicherà il principio formulato nel [Sal 62,13](javascript:popupRif('Sal%2062,13');) “***tua è la fedeltà, Signore; secondo le sue opere tu ripaghi ogni uomo***” in forza del quale ciascuno sarà retribuito secondo il suo operato e si sveleranno le scelte di fondo che ha fatto e il senso che ha saputo dare alla sua vita. Sarà quello il momento della verità!

**Alcune domande per la riflessione personale**

Come affronto la vita, con la logica di Dio e di Gesù o con quella degli uomini e di Pietro?   
Nella mia vita concreta di ogni giorno cosa significa perdere la vita per causa di Gesù? 

**Il pensiero dei Padri**

Da “*Camminare insieme*” del cardinale Michele Pellegrino[[4]](#footnote-4)

La povertà è spogliamento non solo dei beni esteriori, ma anche di se stessi, nell’umiltà e nell’obbedienza, sull’esempio di Cristo che *svuotò se stesso… facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce*(Fil 2,7-8). La povertà rifiuta la presunzione e la sicurezza con cui troppo spesso singoli e gruppi si atteggiano nei confronti della comunità e dell’autorità della Chiesa, mentre è per questa costante richiamo al servizio umile e disinteressato. La povertà resiste alla tentazione di ricercare il prestigio o il successo esteriore da parte di chi è invece chiamato a condividere le umiliazioni di Cristo. Lo spirito di povertà induce il cristiano a scelte di vita che lo avvicinino ai fratelli più poveri e lo rendano simile a loro, in una solidarietà che è testimonianza evangelica di fratellanza.

Da “*Incontro a Dio”* di santa Teresa Benedetta della Croce, compatrona d’Europa[[5]](#footnote-5).

Sotto la croce ha capito il destino del popolo di Dio (…). Ho pensato che quelli che capiscono che tutto questo è la croce di Cristo, dovrebbero prenderla su di sé in nome di tutti gli altri. Oggi so un po’ più di allora che cosa vuol dire essere sposa del Signore nel segno della croce, anche se per intero non lo si capirà mai, perché è un mistero. Si giunge a possedere una “conoscenza della croce” solo quando si sperimenta fino in fondo la croce. Di questo ero convinta fin dal primo istante, perciò ho detto di cuore: salve croce, unica speranza!

PREGHIAMO

Rinnovaci con il tuo Spirito di verità, o Padre, perché non ci lasciamo deviare dalle seduzioni del mondo, ma come veri discepoli, convocati dalla tua parola, sappiamo discernere ciò che è buono e a te gradito, per portare ogni giorno la croce sulle orme di Cristo nostra speranza. Egli è Dio e vive e regna con te nell’unità dello Spirito Santo per tutti secoli dei secoli. Amen

1. “Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!” [↑](#footnote-ref-1)
2. “Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai”. Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».” [↑](#footnote-ref-2)
3. "Scandalo", nella lingua greca indica la pietra che fa inciampare. Esattamente, *skandalon*, sono quelle pietre, quei sassi che troviamo in campagna, che hanno una parte soltanto scoperta e una parte nel terreno, uno non se ne accorge bene e sono occasioni d'inciampo. Quindi il termine "*skandalon*", in greco, significa "qualcosa che fa cadere, qualcosa che fa inciampare". Lo scandalo in questo caso non significa tanto un dispiacere, o un pericolo morale, quanto piuttosto un inciampo per la fede, cioè per la salvezza. [↑](#footnote-ref-3)
4. Nato [25 aprile](http://it.wikipedia.org/wiki/25_aprile) [1903](http://it.wikipedia.org/wiki/1903) fu cardinale arcivescovo di Torino dove morì [10 ottobre](http://it.wikipedia.org/wiki/10_ottobre) [1986](http://it.wikipedia.org/wiki/1986).  [↑](#footnote-ref-4)
5. Edith Stein, nacque a [Breslavia](http://it.wikipedia.org/wiki/Breslavia), [12 ottobre](http://it.wikipedia.org/wiki/12_ottobre) [1891](http://it.wikipedia.org/wiki/1891) ,di origine ebraica, insegnate di filosofia all’università si convertì al cattolicesimo dopo un periodo di ateismo che durava dall'adolescenza, realizzando un desiderio che da tempo portava in cuore entro nel Carmelo nel 1934 prendendo il nome di suor Teresa Benedetta della Croce. Venne arrestata in [Olanda](http://it.wikipedia.org/wiki/Olanda) dai [nazisti](http://it.wikipedia.org/wiki/Nazismo) e rinchiusa nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau dove, insieme alla sorella Rosa (anch'ella monaca carmelitana scalza) trovò la morte il 9 agosto 1942. [↑](#footnote-ref-5)